



Focus story

12 EIDOS • Focus story

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087



L'EFFICIENZA ENERGETICA CHE SALVA DA TUTTI I MALI

Per politica, industria, ricerca e finanza consumare non sarà più la stessa cosa

La Redazione, con la cortese collaborazione di Euase, Enea, Rse, [Anie](#)

L'efficienza energetica, cioè la capacità di consumare meno e meglio, è divenuta assoluta protagonista del dibattito politico, sociale ed economico intorno ai temi dell'energia nel nostro Paese, al pari di quanto sta avvenendo a livello europeo, soprattutto alla luce dei recenti accadimenti in Ucraina, con la conseguente riflessione comunitaria e internazionale dedicata ai rapporti di fornitura energetica tra Russia ed EU.

Grande spettatore gli USA, con l'ipotesi di esportare il proprio Gnl nel Vecchio Continente, anche se in via non risolutiva visti i tempi di definizione dei contratti di fornitura, realizzazione delle infrastrutture necessarie e avvio delle attività, oltre che alla luce del più attrattivo mercato asiatico in termini di business.

Allo stato attuale, dunque, l'efficienza energetica resta una delle strategie più convincenti per ridurre la dipendenza europea dalle importazioni. Non solo, anche la discussione in merito alla strategia comunitaria per il clima e l'ambiente è stata profondamente concentrata sul tema dell'efficienza energetica, sia dopo il travagliato percorso che ha portato all'emanazione della Direttiva europea sull'efficienza energetica 2012/27/UE (in recepimento nei vari Stati membri non senza difficoltà), sia alla luce del tentativo di definire i nuovi target clima-energia al 2030, che giungerà a conclusione a ottobre proprio nel corso del semestre europeo di presidenza italiana.

Clima, ambiente, energia, geopolitica sono alcuni degli

Figura 1. Sei proposte per la Commissione europea dell'Eefig - settore building

1. Garantire il corretto recepimento della Direttiva europea per l'efficienza energetica in materia di rendimento energetico degli edifici.
2. Dare stabilità regolatoria per favorire gli investimenti in efficienza per il settore building, in particolare nel contesto dello scenario 2030.
3. Affrontare la necessità di dati e standard in tema di prestazioni energetiche degli edifici, risolvendo le questioni relative alla privacy.
4. Creare procedure di appalto standard per le opere di efficientamento degli edifici pubblici.
5. Comparare e rendere replicabili le migliori esperienze di finanziamento e realizzazione delle opere di efficientamento nel settore privato.
6. Assicurare che gli Stati membri identifichino correttamente sistemi di finanziamento e strategie per le ristrutturazioni degli edifici.

assi in cui s'intreccia a vario modo l'efficienza energetica; partendo da quali risultati ottenuti? Nel corso della quarta edizione dell'Euro Mediterranean Energy Efficiency Forum, che si è tenuta il 24 e 25 marzo scorso nel Principato di Monaco, Tudor Constantinescu, primo consulente di Dominique Ristori (direttore generale per l'Energia della Commissione europea) ha dichiarato che l'Europa sta rischiando di mancare l'obiettivo della riduzione del 20% dei consumi energetici entro il 2020: "Secondo le stime attuali, potremmo ottenere soltanto risparmi fra il 16 e il 18%. Nuove azioni dell'Unione europea e nuovi obiettivi per il 2030 saranno discussi, con l'idea di creare un ulteriore quadro di politiche ad hoc entro Ottobre".

Nel corso dello stesso evento Michael Geissler, Ceo della Berlin Energy Agency, ha dichiarato che le preoccupazioni sulla sicurezza energetica sollevate dalla crisi in Ucraina sono uno dei fattori che fanno dell'efficienza energetica un tema quanto mai attuale per l'Unione europea: "A causa delle tensioni fra UE e Russia la sicurezza energetica può diventare nei prossimi mesi e nei prossimi anni una questione ancora più importante".

Stando ai dati contenuti nel report 2014 dell'Energy Efficiency Financial Institutions Group (gruppo di lavoro creato dalla Commissione europea lo scorso anno come luogo di interscambio tra la Direzione generale Energia e l'United Nations Environment Programme Finance Ini-

tiative), nel 2012 i costi d'importazione dell'energia primaria impegnati dai Paesi europei sono corrisposti a una spesa tra costi e investimenti di 400 miliardi di euro).

Ma qual è la situazione in Italia? Una fotografia è stata scattata, come di consueto, dall'Enea grazie al terzo Rapporto annuale sull'efficienza energetica, relativo all'evoluzione del settore registrata in Italia nel 2012, nel quale si spiega: "L'immagine è quella di un Paese che ha recepito gli indirizzi definiti dall'Unione europea in tema di efficienza energetica e che è in linea con gli obiettivi quantitativi definiti nel Paee 2011 - Piano d'Azione nazionale per l'efficienza energetica, grazie alla definizione di strumenti efficaci. Con queste premesse l'Italia si avvia verso il traguardo di riduzione dei consumi energetici al 2020 posto dalla Strategia energetica nazionale".

Non solo, "L'intera economia italiana nel 2012 ha avuto un miglioramento dell'indice di efficienza energetica per circa 1 punto percentuale rispetto l'anno precedente. I settori che hanno maggiormente contribuito a questo risultato, soprattutto negli ultimi anni, sono il residenziale e l'industria. Il settore dei trasporti non ha invece registrato significativi miglioramenti. Gli interventi previsti dal Paee hanno permesso di ottenere risparmi energetici complessivi di circa 75.000 GWh/anno, al 31.12.2012, pari al 30% in più rispetto al 2011".

In conclusione, "l'Italia ha raggiunto il 60% dell'obiettivo

Figura 2. Risparmi energetici conseguiti al 2012 e attesi al 2016 (fonte Enea).

Tipologia	Decreto Legislativo 192/05	Certificati Bianchi	Detrazioni fiscali del 55%	Ecoincentivi e Regolamento 443/2009	Risparmio conseguito al 2012	Risparmio atteso al 2016	Obiettivo raggiunto (%)
Residenziale	24.450	15.237	8.246	-	44.109	60.027	73,5%
Terziario	728	1.278	214	-	2.220	24.590	9,0%
Industria	1.773	18.283	439	-	20.507	20.140	101,8%
Trasporti	-	-	-	6.443	6.443	21.783	29,6%
TOTALE	26.951	34.798	8.899	6.443	73.279	126.540	57,9%

fissato dal Piano di azione per l'efficienza energetica per il 2016. L'attività di monitoraggio effettuata da Enea ha evidenziato l'ottima performance dell'industria, che ha centrato l'obiettivo con quattro anni di anticipo grazie al supporto determinante dei certificati bianchi, nonché di quello residenziale, dove i 3/4 dell'obiettivo sono stati

raggiunti. Insieme rappresentano l'80% del risparmio totale conseguito. Fanalino di coda il settore terziario, sebbene le disposizioni contenute nel Decreto certificati bianchi e il nuovo conto termico tendano al superamento delle criticità di questo comparto".

TANTE SFIDE NEL 2014

L'intervista a Monica Frassoni, presidente della European Alliance to Save Energy.

"Siamo in aprile, potrebbe andare tutto bene o tutto male perché le decisioni definitive non sono state ancora prese". Raggiunta poche settimane fa da Eidos, la presidente della European Alliance to Save Energy fa il punto sulle sfide da vincere in un anno fondamentale per l'efficienza energetica.

"Siamo in una fase di dibattito molto aperto per vari comparti - aggiunge la presidente Frassoni - soprattutto per l'orizzonte 2030, complicato dalla vicenda Ucraina che ha aumentato la consapevolezza di come l'efficienza possa essere la strada maestra per diminuire la dipendenza energetica dall'estero e dalla Russia in particolare. Non sappiamo se tutto ciò si tradurrà in target vincolati e se il recepimento della direttiva europea per l'Efficienza energetica rafforzerà gli aspetti preminenti o li renderà meno cogenti. Questo perché nella Direttiva ci sono molti spazi per fare bene o male, quindi a oggi la battaglia è tutta da fare. Non sappiamo se in Italia, come in altri Paesi, si cercherà di approfittare delle carenze e le cose non chiare della direttiva per essere meno impegnati o, al contrario, si cercherà di valorizzarne gli aspetti positivi".

A cosa occorre stare attenti?

L'importante, ad esempio, è evitare le troppe eccezioni. Se, come dice la direttiva, si dovrà ridurre annualmente il fabbisogno energetico dei produttori di energia dell'1,5% ("suppliers obligations"), ma poi le eccezioni sono molte, allora non si va da nessuna parte. Inoltre sono presenti una serie di obblighi sulla presentazione di piani nazionali troppo modesti e poco ambiziosi. Rispetto a tutto ciò, comunque, sovrasta il fatto di dover avere un quadro 2030 con target positivi che facilitino poi tutto il resto.

Le ricadute industriali, particolarmente per l'Italia, possono essere importanti?

Il problema è che per ora il sistema industriale italiano ha il freno tirato. Bisogna chiarire anche ai politici che questo è il business vero, nel nostro Paese e in Europa

abbiamo un plus tecnologico importante e dobbiamo sfruttarlo. In Italia c'è una situazione contraddittoria: da un lato il sistema economico è avanzato sulla tecnologia e l'industria, ma poi c'è un'incapacità di farsi sentire quando occorre definire politiche e obiettivi.

Efficienza energetica e rinnovabili dovrebbero essere due facce della stessa medaglia per la green economy. A volte, invece, sembrano in competizione, non trova?

Da qualche anno c'è il tentativo di lavorare insieme, in alcuni casi di più, in altri meno. Per me è evidente che tutta l'industria sostenibile debba camminare congiuntamente e non in parallelo, altrimenti non si va da nessuna parte. C'è ancora lavoro da fare ma in questo momento la situazione è difficile per tutti e quindi dovrebbe essere più fattibile.

Tre domande a:

Nicoletta Gozo, Enea L'efficienza energetica per la smart city

1 Il rapporto tra efficienza energetica e smart city nel vostro caso passa in primis per l'illuminazione pubblica grazie al progetto Lumière?

All'iniziativa hanno aderito 900 Comuni, ma più che altro puntiamo su una partecipazione non formale ma attiva, poiché non sempre si capisce il valore dell'illuminazione pubblica per la trasformazione delle città in smart city, essendo questa l'infrastruttura utile a diffondere tecnologie e servizi intelligenti.

Questo è un progetto che nasce con l'obiettivo di promuovere l'efficienza energetica nella pubblica illuminazione. Abbiamo quindi sviluppato un modello di gestione, servizio e d'impianto, oltre che un'attività di supporto alle amministrazioni, per intraprendere interventi di riqualificazione e miglioramento del servizio. Questo sostegno si realizza attraverso delle giornate di formazione gratuite e un supporto dato dal network cui partecipano i maggiori operatori del settore (ad esempio Assisal, Aidi, Assil, Apil).

2 L'illuminazione pubblica come primo fronte della città intelligente e grande terreno per l'efficienza energetica?

Occorre considerare che l'illuminazione cambia l'immagine del contesto urbano e ha quindi un'importanza fondamentale, anche se ciò non viene sempre compreso. L'obiettivo non è solo l'efficienza energetica, dunque, ma anche operativa, gestionale e qualitativa. A oggi spesso mancano nei comuni i piani della luce e quindi gli amministratori non sanno realmente quanto consumano o quanti punti luce hanno. Intervenire su questi aspetti ha un costo ma è fondamentale.

3 C'è un valore anche dal punto di vista finanziario?

Questo è un altro elemento importante, assicurando un successo in termini di risparmio energetico che, per la banca che finanzia, è la garanzia sul ritorno dell'investimento. È evidente che servano dati certi per non sbagliare la progettazione degli interventi.

È fondamentale far comprendere l'importanza e le possibilità di finanziamento. Noi abbiamo creato un sistema di supporti che puntano a garantire sempre più coloro che finanziano il progetto. Oggi, effettivamente, capita che le banche non si fidino, è un problema non solo dell'illuminazione pubblica, anche se in questo caso i risparmi dati dalla stessa efficienza coprono parte degli interventi.

Tre domande a:

Romano Ambrogi, Rse L'efficienza energetica per le smart grid

1 Il rapporto tra efficienza energetica e smart grid?

Integrare l'efficienza energetica negli edifici, nelle abitazioni e nella vita di tutti i giorni comporta avere una rete elettrica che funzioni e che sia adattata allo scopo. La difficoltà è proprio questa: è necessario un numero di punti di contatto enorme, che le aziende di distribuzione in precedenza vedevano solo in una direzione, quella verso cui mandavano l'energia per i consumi, avendo così solo statistiche dei carichi. A questo punto occorre mettere l'intelligenza da parte del carico per comunicare con chi dispaccia l'energia. L'interesse delle smart grid è trovare metodologie adatte per implementare nel sistema di distribuzione anche le richieste del carico.

2 L'attività di Rse in questo senso?

Siamo un centro di ricerca pubblico, quindi le nostre attività sono esplicitate da diversi anni nello studio delle potenzialità di comunicazione e automazione all'interno dei sistemi di consumo e di comunicazione con le cabine primarie della distribuzione.

Ora lo scenario è cambiato. Si stanno mettendo in campo delle novità, quindi la collaborazione con le aziende di distribuzione (come l'Enel, che è all'avanguardia in Europa, ma anche con altre, ad esempio A2A) si sta sviluppando per verificare le potenzialità. Abbiamo una test facility a Milano che sarà collegata a breve con la rete di media tensione di A2A per sperimentare il funzionamento di una micro grid caratterizzata da diverse possibilità di generazione, consumo e storage dell'energia.

Altri aspetti sono legati alle tecnologie di comunicazione e Ict necessarie per mettere in condizione la rete di offrire servizi.

3 Come esce l'Italia dal confronto internazionale in tema di ricerca e sviluppo per questi settori?

Sicuramente il sistema delle reti in Italia è avanzato. La situazione di leadership in Europa è testimoniata dalla posizione di Enel distribuzione, che è il nostro maggior player, e direi anche dal nostro centro di ricerca che attualmente è rappresentante italiano nella Smart grid european Initiative (nell'ambito dello Strategic energy technology Plan), è anche chairman del gruppo internazionale Iea sulle smart grid.

È un lavoro in cui le eccellenze italiane (quindi le aziende di distribuzione e trasmissione) la ricerca e l'Autorità per l'Energia stanno facendo scuola in tutto il mondo.

Tre domande a:

Stefano Bianchi, **Anie** L'efficienza energetica per lo smart building

1 Il rapporto tra efficienza energetica ed edilizia innovativa?

La parola chiave è autoconsumo. È questo il modello che si svilupperà nel prossimo futuro e quello su cui contano molte delle aziende che solo ieri, ad esempio, facevano fotovoltaico, alla luce del calo degli incentivi. Oggi diventa conveniente implementare le rinnovabili se c'è questo autoconsumo, magari abbinato allo storage, che consente di stoccare gli eccessi di produzione. Una soluzione che va nella direzione dell'efficienza energetica dell'edificio, che allo stesso tempo determina efficienza di sistema. Oggi, non avendo più utenze che chiedono esclusivamente energia, ma che hanno anche la possibilità di darne, c'è bisogno di equilibrio grazie a sistemi di controllo e, appunto, anche autoconsumo.

2 Perché un gruppo di lavoro sul Building all'interno di **Anie**, del quale lei fa parte?

Per promuovere sistemi intelligenti come le smart grid, ad esempio, sono fondamentali domotica e automazione d'edificio. In questo senso si devono interconnettere tra loro tante tecnologie già presenti negli fabbricati, sistemi offerti dalle aziende associate ad **Anie**, che il gruppo di lavoro Building vuole unire per un approccio coordinato e sinergico e per fare massa critica nei confronti delle istituzioni e degli enti normativi a livello Europeo. Un'operazione non sempre facile se si pensa, ad esempio, che solo in Italia riuscire a far parlare il comparto elettrico con quello termoidraulico, settori sempre più connessi in ottica di efficienza energetica degli edifici, non è per nulla scontato. Anche a livello normativo si fa fatica a creare norme dialoganti tra loro in questo approccio di abitazione intelligente.

3 Qual è la linea di demarcazione tra una buona edilizia e il building smart?

Sia nella casa che nell'edificio parlare di domotica e building automation significa parlare di impianti tradizionali ma che oggi diventano interconnessi tra loro in un'unica infrastruttura e dotati di gestione e controllo intelligente. Di fatto l'automazione diventa un filo conduttore funzionale tra i vari impianti già esistenti in una costruzione, facendoli dialogare per massimizzare l'efficienza, ottimizzarne l'uso e parlare anche con l'esterno, grazie a connessioni remote per la gestione a distanza. Inoltre, la casa o l'edificio comunicano con le smart grid divenendone una cellula attiva. Con queste opportunità si creano profili di utilizzo che migliorano il comfort, l'efficienza energetica, la sicurezza, la gestione e la supervisione degli immobili.

SMART EFFICIENCY BUILDING

di Claudia De Amicis



A volte la spinta verso l'innovazione a tutti i costi può ledere un mercato che di prodotti innovativi si nutre. È successo alla domotica, in altre parole alla casa intelligente, che per rincorrere l'ultimo ritrovato della tecnologia ha perso di vista il vero decisore: la domanda.

Tullio Fanelli, dirigente Enea (già membro dell'Autorità nel collegio di Alessandro Ortis e sottosegretario all'Ambiente con il ministro Corrado Clini), spiega così (nella



Tullio Fanelli, Enea:
 “La domanda fondamentale è: quali tecnologie rispondono effettivamente ai desiderata del consumatore, che per esse è disposto pagare?”



**Stefano Bianchi,
Anie Building:**

“Una casa intelligente è composta da impianti che solitamente già esistono in un’abitazione, la domotica è il filo conduttore che consente di dialogare”

sessione parallela del Forum) quello che secondo lui è un errore sistematico a monte del problema: “A volte chi si occupa di fare ricerca viene trasportato dal proprio lavoro, posso confermarlo in prima persona visto che ho iniziato la mia carriera come ricercatore, e perde di vista la domanda fondamentale: quali tecnologie rispondono effettivamente ai desiderata del consumatore, che per esse è disposto pagare?”.

E ancora, scendendo lungo la filiera, un errore è nell’uso stesso dei termini che rischiano di spaventare i consumatori: “Abbiamo sbagliato usando il termine domotica - ha ammesso Stefano Bianchi di Anie Building - perché evoca un ideale troppo sofisticato. Una casa intelligente è composta da impianti che solitamente già esistono in un’abitazione, la domotica non è altro che il filo conduttore che consente a questi sistemi di dialogare ottimizzando il proprio utilizzo in un’ottica di comfort, di sicurezza e di risparmio energetico. Da qualche anno a questa parte la tecnologia ci ha consentito di fare un ulteriore passo in avanti abilitando la comunicazione anche con l’esterno, un colloquio che diventa sempre più bidirezionale”.

La domotica, quindi, come evoluzione dell’impianto elettrico tradizionale che cammina al passo con le nuove tecnologie: “Trent’anni fa - ha proseguito Bianchi - esisteva il campanello, oggi c’è il videocitofono e domani (ma in realtà già oggi è una realtà) questo oggetto diventerà un’interfaccia evoluta di dialogo con il nostro impianto che ci consentirà di visualizzare una serie di informazioni sul sistema generale”.

Il passo dall’intelligenza all’efficienza, allora, sarà breve: “Visualizzando i propri consumi energetici l’utente sarà in grado di mettere in atto comportamenti ‘virtuosi’ grazie ai quali potrebbe arrivare a risparmiare circa il 15% della propria bolletta”.

A questo si aggiungono i risparmi associati alla gestione “smart” delle fonti di carico e di consumo della casa, che secondo le stime potrebbero raggiungere il 25% per quanto riguarda la climatizzazione (caldo/freddo) e fino al 55% per l’illuminazione.

“In media un utente domestico paga 500 € l’anno per



**Alessandro Mele,
Ad Majora:**

“Il finanziamento di progetti FER in Italia è quasi interamente appannaggio del sistema bancario, con oltre €25 miliardi finanziati dal 2007 al 2012”

l’elettricità - ha ripreso Fanelli - si stratta di 75 €/anno di risparmio a fronte di un investimento iniziale (circa il 15% in più sul costo dell’impianto sempre secondo i dati Anie Building). Viene da chiedersi, quindi, se questa sia una motivazione abbastanza forte per il consumatore”. È qui che entrano in gioco i valori aggiunti “intangibili” - la sicurezza (“anche quella fisica” ha specificato Fanelli), la privacy, la possibilità di creare un vero telelavoro - che hanno impresso un’accelerazione sulla diffusione dell’elettronica di consumo che ha giocato un ruolo di “abilitatore” nei confronti della domotica. In fondo, ormai tutti hanno uno smartphone con relative applicazioni e allora, ha osservato Bianchi, perché non avere un App che monitori i consumi e il funzionamento delle apparecchiature domestiche?

Lo step successivo è quello di interfaccia e di dialogo bidirezionale con la rete: e-mobility, prosumer e storage sono sintomi di questo cambiamento in atto e, allo stesso tempo, elementi in grado di velocizzarne il processo.

Domotica, building automation e smart grid rappresentano delle opportunità per tutta la filiera dall’utente (domestico o business) al produttore passando per la governance e la PA: “Si tratta di una catena virtuosa che porta una convenienza di sistema - ha concluso Bianchi - e proprio a un’ottica di sistema deve aspirare il tessuto industriale italiano che, se vorrà sopravvivere alla crisi, dovrà cambiare pelle”. Il futuro delle imprese di settore è legato alla capacità di “correre tutti nella stessa direzione”.

Quella della smart city, insomma, è una sinfonia scritta per un’orchestra, non per solisti e prima gli attori lungo tutta la filiera lo capiranno, prima si realizzerà l’agognata “intelligenza”.

Tra i principali stakeholder nel settore, le banche si trovano a giocare un duplice ruolo: da una parte come fruitori delle tecnologie per l’efficienza, dall’altra come finanziatori dei progetti.

Il patrimonio immobiliare delle banche, infatti, conta



Romano Stasi, AbiLab:
 “Il comparto del green è estremamente interessante per gli istituti di credito”

circa 50.000 edifici in tutta Italia. Un numero tale da giustificare la trasformazione verso il green banking ovvero la somma delle iniziative di efficienza energetica volte a raggiungere obiettivi di risparmio e di corretta gestione delle risorse delle varie sedi. Dall'altra parte, invece, c'è il ruolo più “classico” delle banche come finanziatori: “Il comparto del green - ha spiegato Romano Stasi di AbiLab - è estremamente interessante per gli istituti di credito. Secondo le nostre stime nel periodo 2007-2012 sono stati erogati poco meno di 25 miliardi di finanziamenti (sotto forma di project financing, leasing e finanziamenti tradizionali) per le fonti rinnovabili. Per l'efficienza sono stati erogati solo 0,6 miliardi di euro perché ci siamo scontrati con una serie di vincoli che non hanno aiutato il rilascio dei finanziamenti. Siamo convinti, però, che vi sia una mutazione in atto e stiamo cercando di individuare una serie di strumenti che sostengano il credito, come ad esempio la possibilità di costruire fondi di garanzia, magari con la partecipazione di Cassa depositi e prestiti, o l'utilizzo dei sistemi incentivanti come strumento di garanzia per il finanziamento degli interventi di efficienza energetica attraverso la cessione del credito”.

Alla base della complessa struttura delle smart city - di cui industria, mercato e banche rappresentano i “pilastri” - c'è la libera disponibilità di informazioni e dati, in una parola: open data.



Mauro Brolis, Finlombarda:
 “La conoscenza aperta al confronto è la base per la realizzazione di un edificio che sia davvero intelligente”

“La conoscenza aperta al confronto - ha spiegato Mauro Brolis, responsabile della divisione energia di Finlombarda - è la base per la realizzazione di un edificio che sia davvero intelligente”

Rimanendo fedele a questa visione, la finanziaria della Regione Lombardia ha messo a disposizione in formato open data le informazioni registrate all'interno degli Attestati di prestazione energetica depositati nel

Catasto energetico edifici regionale (Ceer).

“L'opendata del Cened (Certificazione energetica degli edifici) è l'8° data set più scaricato negli ultimi 3 mesi, questo dimostra il grande interesse, soprattutto di natura commerciale, che ruota attorno all'edificio. Ora bisogna abbinare all'open data la ‘business intelligence’: la palla passa alle imprese del settore”. Da parte sua la pubblica amministrazione, sottolinea il rappresentante della finanziaria lombarda, dovrebbe riflettere sull'opportunità (o forse necessità?) di inserire degli standard minimi all'interno degli iter autorizzativi per i progetti edili.



Vito Fericola, Inrim:
 “Il nostro obiettivo è quello di avere almeno l'1 per mille di certificazioni a campione con validazioni sperimentali”

“La possibilità di condividere e confrontare dei dati che, ammettiamolo, non sono poi così ‘sensibili’ è un passo importantissimo - ha sottolineato Tullio Fanelli - che consente di ampliare e ottimizzare l'offerta di servizi di efficienza energetica. Si tratta di informazioni che contengono importanti elementi per fornire un riferimento di spesa per il settore”.

“Di fronte a esempi di eccellenza come questo - ha ripreso Stasi riferendosi all'esperienza di Finlombarda - l'auspicio è che si diffondano al più presto a livello nazionale. Credo che sia un grande elemento di innovazione che può aiutare a superare alcuni ostacoli, soprattutto negli iter amministrativi. Quando i percorsi sono chiari la burocrazia si annulla. Abbiamo bisogno di creare procedure standard omogenee per tutto il Paese”. Ed è qui che entra in gioco parole come “misura” e “metrologia”.

“Le certificazioni presenti nel database di Finlombarda sono tutte valutazioni di tipo statistico - ha precisato Vito Fericola dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica - a nessuna delle quali è associata una misura sperimentale sul campo”. Si tratta, però, di operazioni che richiedono costi e tempi, ne è cosciente Fericola: “Il nostro obiettivo è quello di avere almeno l'1 per mille di certificazioni a campione con validazioni sperimentali per verificare la corrispondenza tra le stime fatte e le classi energetiche”.

